

il Sindacato che serve ai lavoratori della Scuola



L'attacco sempre più profondo al mondo del lavoro ci obbliga a ripensare il nostro modo di essere lavoratori organizzati nel sindacato. Abbiamo aperto una discussione al nostro interno ed un confronto con gli altri sindacati di base allo scopo di perseguirne: primo passo per la costruzione di un soggetto sindacale forte e indipendente. L'unificazione però non basta, il nuovo Sindacato deve rispondere le necessità attuali e future dei lavoratori. Per questo abbiamo deciso di iniziare un confronto serrato tra i colleghi nei posti di lavoro e nei territori; un confronto che ci porti a costruire un Sindacato realmente utile ai lavoratori.

il mondo corre in fretta, grazie alle scoperte della medicina, dell'astrofisica e allo sviluppo tecnologico-scientifico. Per noi ogni giorno arriva una novità che cambierà la nostra vita e quella delle generazioni future. **Le chiamano Riforme. Pensioni, Scuola, Ricerca, Università, Sanità, Trasporti...**

Anni fa, governi, partiti, sindacati le presentavano come *sacrifici necessari* per ripianare il debito pubblico. Quando dovevano tagliare le pensioni, si trattava di sanare *la disparità tra "vecchi" e "giovani"*. Per la sanità si rischiava *la non sostenibilità del sistema*.

Oramai tutti sappiamo che il bilancio dello Stato è un pozzo senza fondo, nel quale sempre i lavoratori dipendenti mettono mentre i padroni prendono: **Per giustificare le "riforme", alle bugie aggiungono gli insulti: "troppi lavoratori", "nessuno vuole più fare lavori umili", "gli extracomunitari ci rubano il lavoro, la casa e la scuola"; prof "politicizzati e ignoranti", bidelli "belle presenze inutili", precari gente assistita da una "scuola usata come ammortizzatore sociale", lavoratori "fannulloni" e adesso anche "lagnosi"!**

Se tutto va a rotoli nei "servizi" pubblici è colpa di tutto ciò che ancora li rende "bene collettivo": contratti di lavoro stabili, pluralismo e democrazia.

Se nel paese c'è chi si "lagna", chi non rientra nei ranghi anche per motivi che possono non dipendere da lui (*ad es. nascere in Calabria o in Lombardia piuttosto che in Africa non è una libera scelta*), se c'è chi addirittura scende in piazza o fa sciopero perché non riesce a sopravvivere, come reagiscono padroni e governi?

**Negano le cause:
la crisi non c'è
o è una disgrazia imprevedibile.**

Fanno come quel automobilista che vedendo la spia della benzina accesa non si ferma e rompe la spia. Chi guida, chi è al potere, sa bene cosa sta facendo, ha sfruttato i lavoratori, sperperato i soldi pubblici portandoci tutti sul lastrico e non può fare a meno di comportarsi così per mantenere i propri privilegi.

I Ministri gareggiano in provvedimenti, a volte inapplicabili e demagogici, per coprire i veri continui assalti a tutte le conquiste passate, dallo Statuto dei lavoratori alla Costituzione.

Cambiano i governi, le borse oscillano vertiginosamente, tutto cambia ma qualcosa si muove con una accelerazione costante: la caduta del valore dei nostri salari che trascina con sé diritti e dignità, di tutti.

I più bravi, i più servizievoli in cambio della dignità avranno il loro "premio", tutti abbiamo già un lavoro mal retribuito e sempre più svuotato nel suo valore sociale e umano.

Ognuno di noi sa come stanno le cose, ognuno di noi fa i conti con una paga che non basta alla sopravvivenza. Noi, che per vivere dobbiamo lavorare, sappiamo cosa significa perdere il lavoro, anche quando non ci capita direttamente.

Sappiamo che **la precarietà non è più una fase di "passaggio"** ma una condizione stabile, di vita e di lavoro che espone, tutti, costantemente ai ricatti, che ci costringe a vivere senza un progetto per il futuro, individuale e collettivo, su quale investire e accrescere le nostre capacità e qualità. E mentre i "giovani" sono precari, le donne devono lavorare fino a 65 anni!

Cercano di **separare la nostra condizione di lavoro (salari sempre più bassi e precarietà) dal contenuto del lavoro stesso**, dalla sua funzione sociale: creano contrapposizioni inesistenti tra il lavoratore che va in ospedale o manda il figlio a scuola e il lavoratore che svolge quella funzione. Ma lo vediamo tutti: **tanto più si abbassano le garanzie e le tutele per i lavoratori, tanto**

più peggiora il “servizio” che svolgono perché, semplicemente, non sono nella condizione materiale di poterlo esercitare.

È come per i prodotti sottocosto che riempiono i supermercati, o nella produzione industriale: dietro ai prezzi più bassi ci sono sempre lavoratori mal pagati, prodotti scadenti e inquinamento.

Riportare questo ragionamento **nel settore pubblico** significa comprendere perché tutto va a rotoli: un solo dato (ministeriale) per la scuola, anche **quest’anno il numero degli studenti è aumentato (+39 mila) a fronte di 57 mila posti di lavoro in meno e siamo solo alla prima tranche di tagli.**

Si capisce che i nostri ragazzi non “abbandonano” la scuola ma ne vengono cacciati perché non siamo materialmente in grado di dare risposte -se non la bocciatura e il 5 in condotta- a chi di loro ci pone dei problemi, mentre per il capo-gabinetto del Ministero, si tratta di “domanda e offerta” che non si incontrano! Non si incontrano nella scuola pubblica e si trovano nelle private, se non addirittura nelle mani di qualche mascalzone che gli procura i titoli di studio illegalmente!

Si capisce, perché costringono le famiglie a pagare tasse sempre più elevate e perfino la carta igienica, obbligandole a portare i più piccoli alla scuola privata, perché non ci sono posti alla pubblica, si capisce perché le scuole crollano o vengono costruite sui rifiuti tossici.

Si riempiono la bocca sul legame tra la formazione e il mondo del lavoro: **l’abbassamento generalizzato anche solo dei contenuti che la scuola trasmette, ci dice che la necessità del mercato del lavoro è quella di avere degli schiavi e non individui pensanti.** L’ultima novità dell’equiparazione dell’apprendistato a 15 anni all’obbligo scolastico serve a questo e a svuotare le scuole.

Dall’altro lato, **per noi che nella scuola lavoriamo**, si tratta di trovare in queste condizioni la forza, le ragioni per

dare alle nuove generazioni le motivazioni allo studio: del perché è necessario fare dei sacrifici per comprendere la realtà che li circonda, per scoprire le proprie potenzialità e trovare il loro posto nella società da donne e uomini liberi. Si tratta per noi di trovare la forza per non diventare tutti come il prof. Troller di Albanese e di impedire la trasformazione dei diritti costituzionali in “servizi” e dei cittadini in “clienti”.

Non si può tacere sulla **situazione del sud**: il numero degli studenti cresce nella scuola d’infanzia e crolla nei gradi superiori. Chiudono le scuole si licenziano i lavoratori che emigrano al nord con i loro figli. Altro che chiacchiere razziste contro i prof. meridionali: è la politica di rapina del sud che aumenta la concorrenza tra i lavoratori abbassando i salari di tutti anche quelli del nord! Tanto più ignobile la quota del 30% di stranieri nelle classi, riannunciata dopo i fatti di Rosarno, Calabria dove è maggiore il numero delle scuole che sono state chiuse.

In fondo, **i tagli della Gelmini non si sono fermati neppure in Abruzzo dopo il terremoto!**

È la fine di un lungo processo di svuotamento di senso, partito decenni fa, iniziato con la “privatizzazione del rapporto di lavoro” dei primi anni ‘90, passando per i tentativi della Moratti e gli aggiustamenti di Berlinguer con la tappa fondamentale del riconoscimento delle scuole private come scuole paritarie con diritto ai finanziamenti pubblici, fatto dal Governo D’Alema nel 2000. Prima della Gelmini, Fioroni e Bersani hanno spianato la strada alla trasformazione definitiva delle scuole e dell’Università in Fondazioni: cioè la loro completa privatizzazione.

Le loro riforme sono la **RESTAURAZIONE di un sistema della formazione (dai nidi alle Università) che riporta la scuola, la cultura, la ricerca in mano di pochi che possono permettersela, gestite e orientate ideologicamente verso il mercato e la chiesa cattolica.**

Foto: dal tetto occupato del provveditorato di Benevento - sett.2009



La riforma Gelmini ha il merito di essere “generale”, poiché colpisce contemporaneamente tutti i settori dell’Istruzione Statale, svelando l’organicità dei diversi provvedimenti che erano passati inosservati ai più.

La questione Scuola è tornata al centro dell’attenzione con un movimento generoso che ha manifestato e scioperato fornendo argomenti e dati, mostrando come in questo nostro paese ci siano le capacità per risolvere problemi vecchi e nuovi della scuola. Un movimento che ha saputo reinventarsi anche nelle forme di lotta, dalle occupazioni dei tetti alle lezioni nelle piazze.

Eppure, abbiamo perso la prima battaglia contro il piano di restaurazione del Governo.

I tagli sono stati tutti confermati, la didattica stravolta da diktat ministeriali, la vita nelle scuole ha preso il colore dell’autoritarismo e dell’arroganza.

Perché abbiamo perso?

Come ritrovare la via della vittoria?

Siamo convinti che si può vincere perché conosciamo la storia e la forza dei lavoratori, perché è dal nostro lavoro che fanno i loro profitti, comunque vale la pena lottare, dato che quello che stanno costruendo è ben più spaventoso dei rischi e dei sacrifici necessari per fermarli.

Partiamo da alcune di considerazioni:

1. in questo sistema non c’è diritto acquisito in maniera definitiva, non si può difendere la propria condizione (categoria, settore, scuola ecc.) senza sostenere la lotta degli altri: si può ottenere di lavorare un anno in più o avere qualche ora aggiuntiva, nel frattempo ti tolgono la pensione, l’ospedale, la casa, ecc. **La solidarietà nella lotta** è l’unico baluardo all’individualismo, alla solitudine e alla disperazione e il principale strumento di una possibile vittoria;
2. la formazione pubblica statale è un interesse generale, per i lavoratori è la possibilità di dare una istruzione ai propri figli, diritto/dovere costituzionale che tutti siamo chiamati a difendere.

La nostra lotta è lotta culturale, ideologica che non può sfuggire alla materialità delle condizioni di vita e di lavoro (stipendi, tagli al personale) così come della possibilità concreta per gli studenti di accedervi (tasce, borse di studio): **è nostro preciso dovere difendere la nostra dignità di lavoratori della formazione;**

3. la produzione sociale del sapere è globale: per i settori di cui si occupa (natura, scienza, arte, sport ecc), per i mezzi che utilizza (dai media alla parola), per la quantità di persone coinvolte. I processi formativi ne sono parte integrante, iniziano dai nidi e non terminano nelle nostre aule. L’università, la formazione degli adulti dentro e fuori i luoghi di lavoro, la ricerca ne sono lo sviluppo, in una concezione in cui **la conoscenza è infinita ed è fonte del benessere di tutti**. Governo e padroni, invece, provano a chiudere l’Ispra e tagliano il corso di Fisica Ambientale ai tecnici, chiudono le Facoltà universitarie e accorpano gli insegnamenti alle superiori. Si impoverisce il sapere e si muore sotto le frane, in fabbrica, nei cantieri e per l’inquinamento.
4. **la nostra categoria** è stata divisa in gruppi posti volutamente in contrapposizione tra loro: precari/di ruolo, docenti/ata, precari contro precari, personale ata statale contro ex Lsu e cococo ecc., con la costituzione di una miriade di sigle sindacali corporative che non possono più ottenere nulla per nessuno;
5. l’eliminazione dei diritti democratici, come la possibilità per i lavoratori di indire assemblee, ha favorito il dilagare dell’individualismo e della **sfiducia** che si tramuta in una cieca e colpevole **indifferenza**, anche tra molti lavoratori;
6. **le organizzazioni sindacali** (CGIL, CISL, UIL, SNALS, GILDA) **con la concertazione** sono state **complici e artefici** dei passaggi più importati verso la privatizzazione, hanno diffuso la logica della **delega** al sindacato come “erogatore di servizi” (per i quali ben si fanno pagare), che non può discutere con i lavoratori la pro-



pria piattaforma tanto meno verificarla a firme messe sui contratti. Hanno fatto passare la logica del dover *adersi* a leggi e contratti che massacrano i nostri diritti, negando la possibilità di lottare per cambiare la situazione esistente. A chi servono questi sindacati?

7. il loro ruolo è ancora mutato: dalla concertazione sono passate al **collaborazionismo**. Non più "mediatori" tra lavoratori e governo ma parte integrante delle politiche padronali, di volta in volta rappresentate dal centrodestra o dal centrosinistra, sempre più legati a loro economicamente (i fondi pensione, nelle imprese private della formazione dei lavoratori e altro). Non è un caso che tutti i loro dirigenti, finita la carriera di sindacalisti, passino alla politica;
8. la sfiducia in queste organizzazioni sindacali spesso si trasforma nel **rifiuto all'organizzazione sindacale in quanto tale** anche tra chi, giustamente, si mobilita. Vediamo il proliferare di comitati, coordinamenti che nascono e muoiono travolti dalla forza di chi ha rinnegato il fine dell'organizzazione sindacale. L'ingenuità di poter condizionare le scelte di chi ha la forza senza costruire la propria, di fatto è la rinuncia alla propria indipendenza;
9. **il sindacalismo di base** ha rappresentato un'alternativa seria a tutto questo ma sta mostrando i suoi limiti nell'affrontare questa nuova fase: non si tratta più di aggiungere una voce critica e di controllo all'azione dei sindacati collaborazionisti né pensare di poter supplire all'assenza sul piano politico di un partito dei lavoratori. La situazione ci costringe a ripartire dalle nostre ragioni fondanti: **la necessità di organizzarci come sindacato fatto, diretto e sostenuto da noi lavoratori, confederale, proiettato all'unità, alla solidarietà nella lotta perché solo così**

possiamo costruire la nostra indipendenza nelle scelte e nell'azione. Sapendo che nessun altro insegna più a non chinare la testa al passaggio del dirigente di turno.

I processi storici, come la vita di una persona, non hanno i tempi di un talk show, riflettere sulla propria esperienza, ragionare per capire la realtà è un percorso necessario per l'azione e viceversa.

Tutto cambia e noi? Si può restare a guardare? Di cosa abbiamo bisogno? Quali strumenti abbiamo e quali dobbiamo costruire? Come i lavoratori ne mantengono fermo il controllo? E i giovani? Quali ipoteche sul futuro stiamo mettendo? Quali devono essere i nostri obiettivi? Quali forme di lotta si devono attuare per raggiungerli?

Come dovrebbe essere il sindacato che serve ai lavoratori?

Abbiamo delle idee e altre domande. Su questo vogliamo ragionare anche con chi ha fatto scelte diverse dalle nostre e oggi comprende, come noi, che non si può rimanere immobili. Siamo interni al processo di unificazione avviato, la scorsa primavera, da buona parte del sindacalismo di base (nel pubblico e nel privato- RdB, SDL, Snater e parte della CUB e altri stanno arrivando): Non stiamo parlando delle nostre sigle sindacali o di possibili accordi di cordata ma della costruzione dell'organizzazione dei lavoratori, in un Sindacato che ci porti ad essere artefici del nostro destino. Possiamo apparire dei sognatori ma accettiamo il rischio, meglio che essere rituali e retorici.

Vogliamo parlare di noi lavoratori sui posti di lavoro e nei territori, di quello che succede e di come intervenire: la nostra esperienza ci dice che non basta più quello che siamo e che se vogliamo salvare il patrimonio di lotte e sacrifici fatti da milioni di lavoratori dobbiamo superarci.

Dobbiamo diventare un vero SINDACATO DI BASE.

TAB.1

TAGLI DELLA LEGGE FINANZIARIA 133/08

8 miliardi di euro in meno di finanziamenti
87.341 docenti su **870** mila il 10%
44.500 non docenti su **250** mila il 17%

Totale **131.841** su **1 milione 130 mila**

TAB.2

RAPPORTO MIUR SUI TAGLI AL SETTEMBRE 2009

300 Scuole chiuse di cui 84 in Calabria
4.000 classi in meno (di cui 1.626 nella primaria)

42.105 posti docenti in meno
di cui **14.805** sull'organico di fatto e

27.300 in organico di diritto così ripartiti:

SCUOLA	DOCENTI	ISCRIZIONI STUDENTI
Infanzia	700	+32 mila [+14 mila al sud]
Primaria	-9.500	+10 mila
Secondaria 1° gr.	-11.500	+20 mila
Secondaria 2° gr.	-7.000	-23 mila [-15 mila al sud]

15.167 posti personale ATA in meno



Via dell'Aeroporto, 129
00175 - Roma - tel. 06/762821
info@scuola.rdbcub.it
www.confederazionecub.it